

IL VIRUS TRA NOI

IL CASO Cirio valuta un'altra stretta, però Roma dovrà metterci i soldi. Le industrie: «Danni irreparabili»

Il Piemonte pensa allo stop totale Ma alle imprese costerà 9 miliardi

Paolo Varetto

→ L'ora è cruciale, e nessuno, in giunta regionale, pare abbia dissentito di fronte alle parole del governatore Alberto Cirio. Se nel tentativo di arginare il Coronavirus la Lombardia si fermerà per 15 giorni, con l'unica eccezione di farmacie e alimentari, tanto vale fare lo stesso. Una scelta che la Regione comunicherà al premier Conte, cui spetta l'ultima parola e che ha già detto - così come il numero uno della Protezione Civile, Angelo Borrelli - di non escludere a priori una ulteriore stretta. «Il parere di Fontana va ascoltato, in base a come si evolve il contagio siamo pronti alla chiusura totale» ha quindi ammesso in serata Cirio. «Ho chiesto all'assessore alla Sanità Icardi di avere un parere tecnico sull'impatto delle ultime misure di contenimento - ha continuato -. Se il giudizio medico-scientifico le riterrà non ancora sufficienti siamo pronti a sostenere e appoggiare la Lombardia nei confronti del Governo. La vita viene prima di tutto».

Un sacrificio supremo che però avrà un costo devastante per la nostra economia, e che dovrà essere sostenuto da Roma. E anche se il governo ne vuole stanziare una quindicina, la giunta Cirio ha calcolato in 100 miliardi a livello nazionale il costo dell'emergenza. Otto, nove di questi dovrebbero essere destinati a noi. Per pagare la cassa in deroga per chi non ha accesso agli ammortizzatori sociali, innanzitutto. Ma anche per mettere liquidità nelle tasche di negozianti, partite Iva, imprenditori e dipendenti. Un fondo di garanzia straordinario che, in deroga alle norme sul modello del ponte Morandi, permetta allo Stato di rifondere direttamente ai suoi cittadini i mancati incassi o gli investimenti falliti dopo l'inizio dell'epidemia.

Misure vitali, in caso di serrata totale. Detto che il blocco di tutte le attività, grandi industrie comprese, non dispiacerebbe neppure a parte del sindacato. «Hanno ragione tutti quelli che

pensano che sia necessario fermare tutte le attività non indispensabili, posticipare tutte le commesse non urgenti, negoziando tutti gli strumenti di tutela fino alla cassa integrazione in deroga» sostiene Giorgio Airaudò della Fiom, suggerendo che la serrata sarebbe utile per la sanificazione degli ambienti di lavoro. «Sappiamo cosa comporta bloccare tutte le fabbriche, ma prevenzione del contagio è un dovere» ammonisce anche Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl. E a quanto pare, le conseguenze le conoscono bene anche gli industriali: «Sarebbe rovinoso, devastante» è la sentenza di il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. «Al tema della salute c'è un'attenzione maniacale ed è sempre al primo posto - aggiunge -, ma nei limiti del possibile dobbiamo cercare di

salvare anche l'economia». «Si possono individuare soluzioni per beni non necessari, ma non è possibile chiudere tutto perché ci sono aziende che perderebbero le commesse e non riaprirebbero più» ragiona invece il presidente dell'Unione Industriale di Torino, **Dario Gallina**, che rivela come comincino ad emergere difficoltà legate al trasporto internazionale delle merci («non si trovano mezzi o hanno un costo triplicato rispetto al passato») e alla fornitura di componenti. Un quadro fosco al punto da preoccupare anche parte del sindacato: «In questo momento ciò che occorre di più è il senso di responsabilità, che impone di trovare tutte le misure possibili contro il coronavirus senza penalizzare le aziende

e i lavoratori» è la risposta ad Airaudò di Luigi Paone, segretario della Uilm Torino.



In giunta regionale si è parlato di uno stop totale di 15 giorni sul modello Lombardo

